

Carte di donne, Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001, a cura di Alessandra Contini e Anna Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 318 (Sussidi eruditi, 64, serie «Memoria e Scrittura delle donne»).*

Ecco un libro che si prende in mano con piacere. Elegante è infatti la sua sovracoperta. Lo sguardo viene subito attratto dalla figura di donna che vi è rappresentata (è un particolare del famoso quadro – *La lettera* - di Johannes Vermeer), nonché dal titolo (*Carte di donne*). E lo si legge con altrettanto piacere perché è un libro denso di informazioni, di osservazioni, di riflessioni.

Esso raccoglie gli atti della giornata di studio, svoltasi presso l'Archivio di Stato di Firenze nel marzo 2001, nella quale furono presentati i primi risultati del lavoro di ricerca su documentazione «al femminile», presente in ambito toscano, rimasta sino a oggi per così dire «nascosta». Si tratta di un progetto importante. Lo è per la complessità dell'iniziativa, la prima del genere ad essere avviata in Italia. Lo è per le diverse istituzioni ed enti che vi hanno partecipato: l'Associazione per la memoria e la scrittura delle donne, L'Archivio di Stato di Firenze, la Soprintendenza archivistica per la Toscana, L'Assessorato alla Cultura e la Commissione pari opportunità della Regione toscana, l'Università di Firenze. Tutte le partecipanti all'iniziativa, nel reciproco rispetto dei propri ruoli e delle proprie competenze hanno proficuamente lavorato fianco a fianco, dando concreta prova di quanto possa diventare operosa e fattiva una corretta, reciproca cooperazione tra enti e istituzioni diverse e un lavorare insieme, al di là dei rispettivi specialistici settori. Lo è altresì per la passione intellettuale delle persone che vi hanno collaborato e per le grandi capacità organizzative di chi le ha dirette e coordinate. Infine, anzi soprattutto, lo è per i risultati raggiunti ora esposti in questo libro (e che di essi non ci si è accontentati lo dimostra il fatto che proprio in occasione dell'uscita del volume è stata organizzata nel febbraio del 2005 un'altra giornata di studio non a caso intitolata *Carte di donne 2*, nella quale si è dato conto delle ricerche continuate in questi ultimi anni).

Come tutti i libri collettanei anche questo può essere avvicinato in diversi modi. Ovviamente lo si può leggere dall'inizio alla fine. Nell'ordine: l'introduzione generale di Alessandra Contini e Anna Scattigno, i vari contributi – raggruppati all'interno delle partizioni *Scrittura biografia memoria, Giacimenti documentari, Profili* - gli interventi alla

* Recensione pubblicata in "Archivio storico italiano", CLXIV (2006), pp. 348-352.

tavola rotonda, le schede del censimento, la bibliografia, l'indice dei nomi. Oppure lo si può penetrare partendo da questo o quel contributo magari perché attratti dai rispettivi titoli, o dalle schede che compongono il censimento, o dall'indice dei nomi. Quest'ultimo fra l'altro non è non solo utilissimo in sé in quanto ridà connotati identificativi a tante donne sinora oscurate e avvolte dal silenzio, ma anche come traccia iniziale di possibili percorsi all'interno del libro. Esso fra l'altro evidenzia graficamente i «nuclei di scritture femminili» indicati nelle schede del censimento.

Individuare nell'ambito del territorio toscano e sul lungo periodo questi «nuclei» è stato il filo rosso comune a tutte le ricercatrici che hanno partecipato all'iniziativa. Non a caso il sottotitolo del libro è appunto: *Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*. Cercare di delineare una mappa delle «scritture femminili», presenti in Toscana è stata la sfida che le ideatrice e coordinatrici del progetto hanno avuto l'audacia di lanciarsi e di raccogliere. Poiché era una sfida meditata, consapevole, nonché frutto di approfondite riflessioni storiografiche, esse hanno operato con prudenza, senza pretendere a una immediata quanto impossibile esaustività. Così – come si vede leggendo le schede del censimento e i vari contributi – si è incominciato innanzitutto a scavare tra il materiale documentario conservato presso alcuni luoghi di alcune città. A Firenze Beatrice Biagioli (*Scritture femminili nell'Archivio di Stato di Firenze e in archivi privati fiorentini*) e Ilaria Pagliai (*Gli archivi dei monasteri femminili fiorentini: tipologie e questioni di metodo*) hanno inseguito nel locale Archivio di Stato le tracce più o meno consistenti che via via affioravano dagli archivi familiari e conventuali; Laura Melosi (*Profili di donne nell'archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*) si è occupata degli «archivi femminili» in questo conservati; Simona Maionchi (*Per una ricostruzione dell'archivio del Lyceum Club Internazionale di Firenze*) ha puntato l'attenzione sulla documentazione di questa importante associazione femminile; Barbara Imbergamo (*Le donne nella commissione femminile della Camera del Lavoro di Firenze*) ha rintracciato il materiale di questa commissione che è presso il Centro di documentazione della CGIL toscana (ma quanto sia stato marginale il suo ruolo e più in generale sulla «pochezza» della documentazione delle «donne in politica» ci informa Simonetta Soldani (*Memoria delle donne e presenza politica*)). A Siena Gabriella Cibeï (*Documentazione femminile nei fondi conservati nell'Archivio di Stato di Siena*) ha compiuto indagini tra i vari fondi di famiglie e di conventi di questo Istituto. A Pisa Isabella Pera (*Presenze femminili nelle carte d'archivio: il territorio di Pisa*) ha condotto proficue ricerche nei diversi complessi documentari familiari conservati nell' Archivio di Stato pisano.

Non si è operato - mi pare giustamente – seguendo una precisa definizione di «nucleo», che risulta così costituito, a seconda dei casi, da notevoli quantità di carte, da una singola unità archivistica o da pochi documenti. Ogni «nucleo» è caratterizzato da una particolare tipologia documentaria. Per quelli inseriti in fondi di famiglie si tratta soprattutto di lettere scritte e/o ricevute da donne, appartenenti o meno a specifici ambiti familiari, ma anche a loro indirizzate da uomini (mariti, padri, fratelli, figli, zii, cognati, nonché fattori); oppure può trattarsi di libri di conti, di giornali di entrata e uscita, di diari, di ricordi, di autobiografie, di componimenti letterari, eccetera. Per i «nuclei» appartenenti a fondi monastici, come rileva con la sua ben nota finezza e competenza in materia Gabriella Zarri (*Le scritture religiose*), si tratta di documenti di carattere spirituale (preghiere, trattati, autobiografie di monache morte in fama di santità, scritture mistiche, lettere ricevute da confessori, eccetera). Ma non manca documentazione di carattere profano (libri di ricordi, memoriali, lettere singole o veri e propri carteggi, cronache, diari, opere storiche, scritture contabili e amministrative, eccetera). Molta documentazione femminile è andata per vari motivi dispersa. Ma si può anche tentare, seguendo qualche iniziale debole traccia, di «ricostituirla». La ricerca tenacemente e intelligentemente perseguita da Rosalia Manno Tolu (*Il recupero della memoria: il caso di Fiamma Vigo e di «Numero»*) e da Alessia Lenzi (*Fiamma Vigo: dalla biografia all'archivio*) lo dimostra.

Nell'individuare, all'interno di determinati fondi di appartenenza «nuclei» di «scritture femminili» si è voluto in un certo senso, «costruire», con pezzi di realtà documentarie disseminate nei vari fondi, una sorta di «archivi al femminile», un virtuale «Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»; così si chiama l'associazione, nata nell'ottobre del 1998 con lo scopo sia di recuperare e valorizzare la memoria femminile prodotta nei secoli passati, sia di meglio conservare quella del recente passato e dell'oggi. Che il nesso passato-presente sia denso di conseguenze lo prova il fatto che – lo ha ricordato Ernestina Pellegrini - in anni recenti sono stati depositati presso l'Archivio di Stato di Firenze veri e propri archivi di poetesse, scrittrici, artiste, intellettuali, ecc. vissute nell' Otto-Novecento.

Nel riflettere sull'intera iniziativa messa in cantiere e giustamente ritenuta in *progress*, due delle sue principali protagoniste, Contini e Scattigno, hanno osservato che «a ritroso nel tempo dal presente fino ai secoli dell'età moderna, l'intento era ... di ricostruire nelle carte d'archivio il variegato percorso dell'uso della scrittura da parte delle donne» (p. 26), nella «prospettiva di restituire attraverso la ricerca quella rete di referenze, di contatti, di intersezioni che costituiva il terreno comune di un sistema correlato di

scritture e di voci, e che è poi il tessuto entro il quale si producevano e agivano le strategie individuali e sociali attivate tramite la scrittura» (p. 29).

Chi leggerà i saggi contenuti in questo libro avrà modo di verificare quanti passi siano già stati fatti al riguardo e quanto – come sempre avviene nel campo della ricerca – c'è ancora da fare. Accanto a dati, informazioni, segnalazioni di «presenze» documentarie femminili si leggono infatti osservazioni critiche, riflessioni, suggestioni di vario genere. Chi si occupa di storia, e non necessariamente o esclusivamente di storia delle donne, farà bene ad appuntarsele.

L'emergere di documentazione prima sommersa, pone infatti nuovi interrogativi e nuove problematiche. Ad esempio gli archivisti non meno delle archiviste potrebbero riflettere sul significato di un'operazione tesa a enucleare un certo tipo di documentazione, «estrapolandola» in un certo senso dai rispettivi contesti di pertinenza e appartenenza. A mio parere non è un'operazione archivisticamente scorretta, tanto meno lesiva di una presunta purezza archivistica. Anzi è un'operazione interessante, perché nel sovvertire consolidate e rigide gerarchie di rilevanza trasmessaci dalla struttura propria a questo o quel complesso documentario, consente non solo di «snidare» documentazione finora «incistata» - come ha più volte osservato Contini - ma anche di *leggerla* secondo nuovi approcci e punti di vista. Questi fanno tra l'altro riaffiorare nascoste interrelazioni e intrecci che il passare del tempo ha reso sempre più sfuocati. Evidenziare documentazione rimasta sin qui nascosta e condannata al silenzio, non vuol dire accantonare, annullare, azzerare i rispettivi e più generali complessi documentari di appartenenza siano essi familiari, conventuali o di altro genere. Solo l'attenzione ai modi di sedimentazione-conservazione-trasmissione che li hanno complessivamente attraversati e sempre risalenti, salvo eccezioni, a figure maschili, ci può offrire tracce, indizi, informazioni sia sulla selezione che ha subito la documentazione delle donne rispetto a quella dei rispettivi padri, fratelli, mariti, figli, e così via, sia sulle eventuali tradizioni di scrittura che hanno interessato, specie all'interno di determinati ambiti familiari, generazioni di donne.

Tra queste tradizioni quella epistolare è la più evidente, come si evince da quasi tutte le ricerche esposte nel volume. Lettere singole, gruppi di lettere o veri e propri carteggi sono via via emersi in tutta la loro abbondanza. Ma forse solo se si ritorna agli interi complessi documentari di appartenenza è possibile, quando lo è, vedere se e come si sono sedimentate e ordinate/riordinate (per mittenti, per destinatari, frammiste o meno a lettere di uomini che, magari proprio perché hanno svolto ruoli più importanti delle donne, hanno loro malgrado contribuito a salvarle). Ed è possibile altresì capire per quali motivi

esse siano state conservate e nel tempo trasmesse in quanto parte del *montaggio* della complessiva memoria familiare, conventuale, istituzionale, eccetera. Ripensare ai diversificati usi della conservazione delle «scritture femminili» significa anche riflettere sui modi non sempre lineari o prevedibili con cui si sono andate costruendo determinate «ragnatele di memoria», come sono state chiamate, o anche – è il caso ad esempio di quanto è accaduto a documentazione di conventi, al momento della loro soppressione – a smembramenti di carte, con la conseguente formazione di archivi «spezzati». Infatti, nel subire la soppressione, i monasteri «che si trovarono nella condizione di poterlo fare, decisero di nascondere alcune carte, quelle che rappresentavano la propria storia, la propria spiritualità e (nel caso delle pergamene) i propri privilegi, e di consegnarne altre, le contabili...[soprattutto] che maggiormente interessavano chi i loro patrimoni avrebbe dovuto amministrare» (p.110).

Ma anche sull'uso del termine concetto di «scrittura femminile» val la pena, forse di continuare a riflettere. Prestare attenzione alle «scritture femminili» non significa tanto sottolineare una specificità, individuare – ammesso che sia possibile accertarli - forme, stili, linguaggi, codici espressivi particolari e diversi da altri, quanto esaminare quali usi della scrittura abbiano fatto le donne alfabetizzate nel corso del tempo all'interno di determinati contesti familiari, conventuali, associazionistici, culturali, e così via. Non è sempre facile distinguere «scritture» dovute a mani femminili e, in quanto tali, espressione comunicativa di sé e della propria socialità o segno delle reti relazionali in cui le donne erano immerse o affermazione della loro soggettività, e quelle dovute invece a intermediari o supervisionate da figure maschili o da queste, specie da confessori, influenzate. Ma quando si riesce a farlo, in alcuni casi colmando eventuali silenzi o reticenze di carte da loro prodotte con altri tipi di documenti, vengono approfonditi spaccati di vita di figure femminili lasciate sinora in ombra dalla letteratura storiografica, come risulta dalle ricerche comprese nella sezione *Profili*.

Non sono peraltro soltanto singoli personaggi femminili a uscire dall'ombra; è il complessivo contesto culturale e sociale in cui esse sono inserite a farsi più sfaccettato e articolato. Ne sono consapevoli le studiose che hanno ideato e realizzato la complessiva ricerca sulle *carte di donne*. Come ha notato Pellegrini far emergere delle figure di donna dai recinti che finora le hanno tenute nascoste non significa «creare [altri] recinti autoreferenziali» tanto più che «ogni atto di valorizzazione di cose fatte da donne ...[non deve] sempre tradursi in un simbolo del femminile ferito e assetato di giustizia storica» (p. 22).

Il virtuale archivio della memoria femminile che si va costituendo ripropone altresì, in quanto aggregato di *fonti*, problemi che sempre si presentano a chi non dimentica i metodi della critica storica. Ad esempio nel caso delle lettere – che è la tipologia documentaria più presente lungo l'intero volume - è da vedere se sono o meno sincere, se sono segno concreto del vissuto di chi le scrive, se riflettono o meno gli stati d'animo che vengono graficamente espressi, se cercano di nasconderli sotto stereotipi artificiali, se e come il loro contenuto può essere confermato o contestato da altra documentazione, eccetera. Il che ovviamente non significa che se non veritiere o magari immaginifiche, false o «inventate» perdano il carattere di *fonte*. Proprio per queste caratteristiche anzi possono essere utilizzate al fine di meglio delineare «profili» o «percorsi esistenziali» di figure femminili. Centrare l'attenzione su storie di vita e su biografie - che pure è tratto che attraversa l'intero volume - non significa fermarsi a indagare su questi aspetti, limitarsi cioè a far emergere, per affiancarle ad altre specie maschili, figure e personalità di donne sinora relegate ai margini della più grande e complessa *Storia*. Non significa comporre una particolare «galleria di ritratti» rimasti per secoli in dimenticati depositi della memoria, quanto tentare, usando *carte di donne*, di rimescolare le *carte* in generale di cui gran parte della ricerca storiografica si è sinora servita per conoscere il «passato». Un «passato» che, ovviamente, muta col mutare della concezione della «memoria». Ha ragione Paolo Jedlowski, quando scrive nella seconda edizione del suo *Memoria, esperienza, modernità, Memorie e società nel XX secolo* (Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 105): «il pensiero contemporaneo concepisce la memoria non come deposito, ma come pluralità di funzioni interrelate. Ciò che chiamiamo memoria è una complessa rete di attività, il cui studio evidenzia come il passato non permanga mai tale e quale, ma venga continuamente selezionato, filtrato, ristrutturato nei termini posti dalle domande e dalle necessità del presente, tanto a livello individuale quanto a livello sociale». Infatti proprio dal presente, da quello che le donne sono o vogliono diventare, sono partite le studiose che, nel ridare la voce a donne poco o nient'affatto conosciute, hanno anche inteso recuperare almeno parte della *loro*, ma non solo *loro*, memoria per troppo tempo condannata al silenzio. Che l'oblio, con i suoi diversificati usi, faccia parte integrante della selezione e della trasmissione della memoria, ovviamente anche di quella femminile, e dalle donne stesse consapevolmente o inconsapevolmente praticata, è cosa più volte ribadita dalla letteratura che si è occupata dell'argomento. Forse nelle ricerche che si leggono in questo libro se ne è parlato troppo poco.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO